

# Quale comunicazione per un apprendimento più efficace

*Un'esperienza di F.P. nell'area della emarginazione*

Grazia Beverelli - Umberto Tanoni

## 0. Premessa

La Federazione CNOS/FAP coerente con la sua proposta formativa che mette al centro dell'intervento educativo il giovane, anche e soprattutto se si trova in situazione di emarginazione, ha iniziato lo studio delle tossicodipendenze con la ricerca: « Il lavoro e la formazione professionale per il recupero dei giovani disadattati e tossicodipendenti nell'ambito di iniziative di volontariato »<sup>1</sup>.

Gli obiettivi della ricerca hanno portato la Federazione CNOS/FAP ad interrogarsi sulla funzione che il lavoro e la formazione professionale possono svolgere nell'ambito di progetti di riabilitazione dei giovani in difficoltà.

La ricerca, prima di esaltare il lavoro come fattore di recupero, evidenzia come il lavoro, quando è carico di significati alienanti e di valenze negative, produce esso stesso marginalità nei giovani: « il lavoro sbagliato », oltre che la mancanza di lavoro, la precarietà dell'occupazione, la ripetitività delle operazioni, diventa spesso causa di emarginazione e disadattamento.

L'Associazione CNOS/FAP Toscana perciò, anziché accettare l'ipotesi, che propone il lavoro idealizzato secondo un modello tendenzialmente uto-

<sup>1</sup> Cfr. *Rassegna CNOS*, n. 0, Ottobre 1984, p. 41 e segg.

pico, ha elaborato dei progetti da realizzare in collaborazione con istituzioni riabilitative, nel caso specifico il CeIS Livorno<sup>2</sup>, nelle quali il lavoro viene utilizzato come strumento terapeutico, « per normalizzare la vita del giovane, e per dargli un mezzo di reinserimento sociale-professionale, dopo la riacquistata identità personale ».

S'intende con queste pagine riferire su l'esperienza che volge ormai al termine.

## 1. Il Progetto

Il Progetto parte dalla constatazione che negli anni '70/80 la vita adulta e lavorativa ha subito modifiche sostanziali e che questo cambiamento continuerà, subirà anzi una sensibile accelerazione<sup>3</sup>.

L'offerta di lavoro per qualifiche generiche è notevolmente diminuita e ha provocato gravi fenomeni di emarginazione, tra i quali anche la tossicodipendenza. Nuovi posti di lavoro si stanno creando, a parziale compenso di quelli persi, nel terziario « intelligente » e nel consolidato, se saprà trasformarsi, gestendo le nuove tecnologie.

Un campo, tutto da scoprire per l'occupazione, sembra rappresentato dall'esigenza di soddisfare molti bisogni sociali.

La Relazione introduttiva al seminario, premesso all'attività, per la formazione dei formatori individuava queste tipologie di lavoro per i possibili fruitori del progetto:

- cooperative di pronto intervento per piccole riparazioni, giardinaggio, spedizione merci, conservazioni cibi, ecc...;
- artigianato « moderno » per la produzione di oggetti « firmati », su piccola scala;
- servizi di volontariato per l'assistenza dei bambini, dei giovani in difficoltà, degli anziani;
- servizi per la conservazione dell'ambiente;
- zootecnia razionale, ma non razionalizzata.

Nonostante queste indicazioni, nonostante la fetta di produzione sempre meno a misura d'uomo che resterà appannaggio dell'industria, nonostante l'espandersi del terziario avanzato, che costituirà sempre più il mercato

<sup>2</sup> *Art. cit.*, p. 43.

<sup>3</sup> Cfr. PENNER in questo numero p. 57 e seg.

delle professioni, resta per tutti, ma in modo particolare per i giovani in difficoltà, un quadro di notevole incertezza senza previsioni e scadenze sicure.

Per cui il progetto rivolto a giovani che hanno « inciampato » nel male più insidioso, che travaglia oggi la società e che li ha portati al rifiuto della scuola e del lavoro, all'indifferenza, alla autodistruzione, ha fatto sue le ipotesi che prefigurano nuove professionalità nel sociale e le ha concretizzate in moduli formativi: manutenzione nell'edilizia, artigianato nella legatoria e pelletteria, miglioramento della qualità dell'alimentazione nella erboristeria, l'allevamento a misura ecologica nella zootecnia.

Un obiettivo assunto e mai smentito del progetto fu l'interazione fra l'azione terapeutica del CeIS e l'azione professionalizzante del CNOS/FAP.

Il CNOS/FAP pertanto si è proposto di sviluppare attività tecnico-professionali, senza trascurare obiettivi di recupero sociale; mentre il CeIS, seguendo l'itinerario di reinserimento sociale, non solo non ha ostacolato, ma ha favorito la crescita professionale.

## **2. Realizzazione del Progetto**

Per raggiungere queste finalità si è data particolare importanza al « principio della ricorsività », mirando a dare nell'intervento formativo diverse opportunità e possibilità di ritornare sugli stessi obiettivi e contenuti, da punti di vista complementari.

Il progetto metodologicamente ha chiesto ai giovani cooperazione: sufficientemente motivati dagli educatori del CeIS e dai docenti del CNOS/FAP sono stati sollecitati a porsi in un atteggiamento positivo, cooperando alle attività e agli obiettivi proposti; risultati positivi per la crescita si ottengono solo quando si riesce a stabilire cooperazione educativa.

Poiché questa risultava problema molto complesso, fu necessario motivare gli stessi giovani alla ricerca di un comportamento (individuale, sociale, professionale), adeguato ai problemi che la società continuamente pone loro.

Il progetto, mentre ha promosso continua ricerca e confronto, ha richiesto agli educatori e ai docenti competenza per suscitare motivazione all'azione e al protagonismo formativo, al di là di ogni tentazione di adattamento, passività e rinuncia.

Nel lavoro formativo e didattico si è seguito il principio della « progressività »: la conoscenza e la competenza non sono state considerate un punto di arrivo istantaneo, ma realtà alle quali si è tentato di arrivare per

progressive e continue approssimazioni, riformulazioni, perfezionamenti, verifiche, valutazioni.

Queste scelte metodologiche hanno favorito la interazione fra le due agenzie formative e allontanato il rischio della frammentazione, o, peggio ancora, della divergenza degli obiettivi.

Durante il corso si è constatato come la motivazione ad acquisire capacità individuali e personali, capacità relazionali, capacità tecniche spesso calavano di tono, limitandone i risultati formativi.

Si è reso pertanto necessario un continuo ripensamento sulla strutturazione degli obiettivi formativi, al di sopra di ogni competizione e individualismo esasperati, nella ricerca della cooperazione costante, non solo con gli educatori e i docenti, ma anche dei giovani tra loro.

La motivazione ottimale si è raggiunta solo quando i giovani hanno capito che venivano soddisfatti precisi loro bisogni, in quanto acquisivano più sicurezza, vivevano esperienze affettive che facevano maturare in loro il senso di appartenenza alla comunità, miglioravano il loro stato sociale, acquisendo coscienza del loro essere persone capaci di volere, e ponevano le basi per una coscienza reale autorealizzazione.

Favori molto a motivare i giovani il contesto fisico, in cui il corso si è svolto, lontano assolutamente dallo schema scolastico: una casa riadattata, una piccola tenuta agricola con stalla, piccoli laboratori piuttosto destrutturati, hanno contribuito allo sviluppo dei rapporti con i docenti e con gli educatori, al di fuori di ogni formalismo gerarchico, e di ogni inopportuno autoritarismo. Lo sforzo di creare un'atmosfera sociale di relativa parità tra docenti e giovani, simile a quella che esiste tra adulti con più esperienza e adulti con meno esperienza, ha permesso di raggiungere gli obiettivi formativi ad un livello di accettabile soddisfazione.

Dato per scontato che la fiducia in se stessi, la conoscenza di se stessi e l'autonomia dipendono dalla assunzione delle responsabilità da parte dei giovani, gli educatori e i docenti si sono impegnati a prendere le decisioni sempre con la loro partecipazione. I docenti si sono posti più che come insegnanti come guide ai giovani, che hanno a loro volta assunto un atteggiamento di ricerca e di apprendimento. I giovani accettati così come sono, venivano incoraggiati a decidere essi stessi su come comportarsi e su come svolgere il lavoro, cominciando ad affrontare la soluzione dei problemi con l'aiuto del gruppo.

Si rese poi necessario da parte dei docenti di confrontarsi con diversi modi di pensare, e anche di mettersi in situazione di utilizzare le diversità ai fini educativi.

La fase più difficile è stata quella di passare dai rapporti di semplice relazione all'esperienza di « comunità », con l'obiettivo di mettere i giovani in grado di affrontare, alla fine del corso, una normale vita di relazione nella società.

La tentazione di trasformare il corso in una piccola azienda ad alta produttività è stata subito respinta, ritenendo finalità primaria del corso stesso la formazione dei giovani, da realizzare soprattutto attraverso il loro coinvolgimento nel progetto educativo.

L'assunto che anche decisioni sbagliate, entro certi limiti, costituiscono situazione di apprendimento, ha permesso di guardare sempre di più agli obiettivi e sempre meno alle realizzazioni concrete.

Conseguentemente si è ritenuto che il contenuto che ha come base la conoscenza, sia meno importante dell'esperienza diretta, che è finalizzata allo sviluppo delle competenze personali e interpersonali, ed è raggiunta attraverso la pratica e l'interazione con le persone, nella esperienza del gruppo, creando nei giovani iniziativa, cooperazione e fiducia in se stessi.

I contenuti professionali non sono stati riferiti tanto ad un esame formale, quanto alla vita reale, nella quale i giovani dovranno essere in grado di inserirsi dopo il corso e il programma riabilitativo.

I contenuti divisi per aree hanno così permesso di dare ai giovani una esperienza professionale pratica di « assaggio », con una serie di esperienze che li ha messi in grado di fare scelte coscienti per la vita.

Se non è stata raggiunta una professionalità elevata, cosa comunque impossibile con solo 900 ore di formazione, abbiamo però messo i giovani in grado di offrire una valida alternativa al modo di lavorare tradizionale, che appare finalizzato più alla produttività che al miglioramento della qualità della vita.

E tutto questo è passato attraverso l'esperienza e la riflessione prima individuale, e poi di gruppo, il confronto con i docenti e con il mondo esterno alla comunità, attuato attraverso colloqui con esperti, che hanno permesso ai giovani di sperimentare se stessi come nuovi « modelli » di adulti, in vista dell'inserimento in una società che li ha emarginati, o che essi hanno rifiutato.

Con le attività proposte nei moduli di apprendimento e con la metodologia descritta si è cercato di sviluppare nei giovani la fiducia in se stessi, la capacità di lavorare in gruppo, lo spirito di iniziativa, oltre alle competenze e alle abilità necessarie, per occupare ruoli professionali non di alta specializzazione, ma di larga apertura sociale.

### 3. La valutazione

Una parte rilevante dell'attività formativa è stata riservata al processo di valutazione, sul quale ci vogliamo fermare alquanto per esporre l'ipotesi, da cui siamo partiti, gli strumenti che abbiamo utilizzato, le conclusioni che ci sembra di poter tirare al termine dell'esperienza.

In partenza abbiamo rifiutato l'idea che la valutazione fosse genericamente il processo, con cui si misura o si giudica la quantità o la qualità dell'apprendimento, proponendo invece come finalità della valutazione la verifica del raggiungimento degli obiettivi, cioè della realizzazione del progetto formativo.

Ciò ha aiutato ad organizzare il processo di insegnamento/apprendimento, ad individuare i problemi emergenti durante l'intervento formativo, a stimolare i giovani a migliorare il loro rendimento, a organizzare i gruppi di lavoro, a verificare l'efficacia della metodologia.

Si era riflettuto molto sulle finalità del curriculum formativo, che invece di offrire un complesso di conoscenze, voleva sviluppare competenze e abilità.

Per verificare questi obiettivi era necessario distinguere fra il concetto di certificazione e di valutazione.

Definita la certificazione il diritto di ogni giovane che « esce dalla scuola », a qualunque età, di avere una documentazione dell'itinerario percorso, ci si è trovati subito in conflitto con il sistema tradizionale di certificazione, che documenta una professionalità solo al termine dell'intero itinerario formativo e non riconosce ufficialmente la spendibilità sul lavoro di competenze acquisite in spezzoni del curriculum, che seppur limitati, danno competenze reali, conseguenzialmente con la organizzazione modulare della formazione, basata su un progetto costruito su obiettivi formativi.

Contemporaneamente abbiamo pensato che, data l'importanza che nel progetto si dà all'acquisizione di abilità e di competenze, che facilitano il reingresso dei giovani nella vita attiva e sociale, la valutazione dei risultati non poteva essere ristretta solo ai risultati scolastici.

Era necessario per questo motivo individuare uno strumento che facesse superare questi limiti e desse una fotografia della situazione globale del giovane.

Si è pertanto pensato ad un documento sistematico, che fornisse informazioni accurate e complete di ogni giovane, compilato periodicamente, che tenesse conto della maturazione della persona ottenuta con l'attività formativa.

Si è pensato cioè ad una serie di schede, che per un verso guidassero

docenti ed allievi a capire gli aspetti importanti, e quindi da valutare, di ogni lavoro o compito; e per l'altro aiutassero i giovani ad individuare i bisogni e le relative abilità da acquisire per rispondervi.

Procedendo man mano nella compilazione delle schede, ci si è sentiti stimolati a fare connessioni logiche e concrete tra i diversi aspetti del progetto (programmazione, intervento, esperienza dei giovani) e a ridefinire le finalità del nostro impegno formativo. Non ci si è più chiesto che cosa i giovani dovevano sapere, ma cosa si poteva fare per aiutarli a sviluppare le abilità e competenze che serviranno loro nella vita.

È nato così per ciascuno di essi un profilo che, superando il concetto della competizione con gli altri, poneva l'accento sulla competizione del soggetto con se stesso, per migliorarne il livello di apprendimento.

Tutto questo concretamente ha motivato maggiormente il giovane, ha sviluppato in lui maggiore fiducia nelle sue possibilità e ne ha accresciuto l'iniziativa.

Nel profilo era messa in evidenza di ciascuno la capacità di comunicare, di ascoltare e di calcolare; le capacità operative connesse con l'uso di strumenti e apparecchiature, con l'organizzazione e la realizzazione dei compiti, con la soluzione dei problemi; si individuavano le qualità personali e le abilità sociali, gli interessi personali e comunitari; si indicavano i risultati e le carenze nelle singole discipline formative.

Ci sembra importante ancora definire la metodologia usata nella valutazione: partiti dal presupposto che esiste diversità tra la registrazione di un fatto o di una attività, e la valutazione del livello o misura di rendimento raggiunto, si è rilevato che la partecipazione del giovane al processo formativo è massima, quando non è chiamato solo a prendere nota dei risultati registrati dai docenti, ma anche a valutare le proprie abilità.

Si decise quindi di far partecipare anche i giovani alla stesura del loro profilo e, scartato il metodo della *norma* (con cui il giovane viene valutato rispetto alla media dei rendimenti degli altri), si è usato il metodo dei *criteri*. Questo metodo prefigura livelli diversi di rendimento, la cui pietra di paragone è il precedente apprendimento, cioè la situazione di partenza: la valutazione risulta così alta o bassa, a seconda del miglioramento o del peggioramento rispetto al rendimento precedente.

Quanto in questo lavoro ha influito l'autovalutazione? Essendo questa soggettiva, non è stata considerata sostitutiva della valutazione oggettiva, ma complementare.

È stata usata soprattutto per far riflettere i giovani stessi sulla loro *esperienza formativa*: su ciò che c'è di valido nel loro lavoro, su ciò che

effettivamente hanno appreso, sul frutto che ne hanno tratto, su che cosa hanno fatto bene, su che cosa avrebbero potuto far meglio.

Concretamente l'autovalutazione ci è servita a coinvolgere i giovani nel processo formativo: a identificare i propri bisogni, a scoprire le proprie attitudini, a valutare personalmente il cammino percorso e i successi ottenuti.

Solo l'integrazione della valutazione collegiale dei docenti con l'autovalutazione personale viene a costituire il profilo di ciascun giovane e come egli ha saputo cumulare, in maniera diversificata e a seconda dei moduli cui ha partecipato, unità capitalizzabili per il rientro nella vita attiva.

#### **4. Conclusione**

Volendo dare una valutazione globale del corso si può affermare che ha sviluppato in maniera sensibile la capacità di lavorare in gruppo, di prendere decisioni, di sviluppare iniziative, di comunicare, di far emergere abilità pratiche notevoli.

La residenzialità e la cadenza giornaliera degli interventi formativi hanno favorito la felice integrazione tra attività formative e attività di recupero e di reinserimento, al di là di possibili contraddittorie sovrapposizioni; si è potuto pensare al limite che si trattasse non di due progetti componibili, ma di un unico progetto, in cui intervenissero, secondo ritmi ben programmati, due distinte agenzie formative.

L'Associazione CNOS/FAP Toscana e il CeIS Livorno, nonostante i limiti incontrati e gli opportuni aggiustamenti da apportare in successivi analoghi interventi, ritengono di aver sperimentato un valido modello formativo per i giovani in difficoltà, ai quali si voglia offrire un servizio terapeutico e uno strumento che faciliti il loro reinserimento nel mondo del lavoro e nella società.